Sir

**MESSAGGIO**

**Strage in moschee Nuova Zelanda: vescovi cattolici, “siamo inorriditi” per attentato “in un luogo e in un momento di preghiera”**

15 marzo 2019 @ 8:40

Solidarietà e profonda vicinanza a tutti membri della comunità musulmana in Nuova Zelanda. È quanto viene espresso in un comunicato dai vescovi cattolici del Paese mentre ancora giungono notizie del terribile attacco contro due moschee di Christchurch, in Nuova Zelanda, durante le preghiere del venerdì. L’assalto è avvenuto verso le ore 15 (le 3 di notte in Italia) ed è stato filmato in diretta Facebook da uno degli assalitori. I morti sarebbero almeno una quarantina, stando a quanto confermato dalla premier, ma il bilancio delle vittime potrebbe aumentare come anche il numero dei feriti. Quattro persone sono state tratte in arresto, tre uomini e una donna. “Ci tratteniamo in preghiera mentre ascoltiamo la terribile notizia della violenza contro i musulmani nelle moschee di Christchurch”, scrivono i vescovi neozelandesi: “Siamo profondamente grati delle relazioni positive che abbiamo con le persone islamiche in questa terra, e siamo particolarmente inorriditi che ciò sia accaduto in un luogo e in un momento di preghiera. Siamo rattristati dal fatto che persone siano state uccise e ferite. I nostri cuori si rivolgono a loro, alle loro famiglie e alla più ampia comunità. Siate certi della nostra solidarietà di fronte a tale violenza”. Il messaggio si conclude con l’invocazione alla pace, Salaam. Il comunicato è firmato da mons. Patrick Dunn, vescovo di Auckland e presidente della Conferenza episcopale neozelandese; mons. Charles Drennan, vescovo di Palmerston North e segretario della Conferenza episcopale; card. John Dew, arcivescovo di Wellington; mons. Paul Martin, vescovo di Christchurch; mons. Steve Lowe, vescovo di Hamilton e mons. Michael Dooley, vescovo di Dunedin.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Nuova Zelanda, strage in due moschee, 40 vittime. “Fridays for Future”, studenti in piazza per il clima**

15 marzo 2019 @ 9:00

**Nuova Zelanda: strage a sfondo razzista e anti-islamico in due moschee. 40 morti**

Si contano almeno 40 vittime e una ventina di feriti in Nuova Zelanda in seguito agli attacchi avvenuti questa notte (1.40 ora italiana) in due moschee della città di Christchurch. Quattro persone sono state finora arrestate, farebbero parte del commando che ha aperto il fuoco. Disinnescati anche alcuni ordigni collocati sotto le auto. Un 28enne australiano ha rivendicato l’attacco con motivazioni anti-immigrati. La premier Ardern parla di “uno dei giorni più bui” per il Paese. La polizia neozelandese rende noto di aver preso in custodia tre uomini e una donna. Ardern ha riferito che la strage compiuta nelle due moschee è stata frutto di un “attacco terroristico”. La polizia e la magistratura stanno ancora cercando di fare luce sulla dinamica degli eventi. È certo che si è cercata una strage ancora più efferata, visto che l’assalto è stato compiuto in luoghi di preghiera affollati. In un tweet postato forse dai terroristi appare la lista di nomi di assassini di stranieri scritti su alcuni caricatori di armi automatiche; fra questi appare l’italiano Luca Traini che lo scorso anno aveva tentato una strage di migranti a Macerata, ferendo sei persone. Oggi scuole e luoghi di culto nel Paese sono chiusi ed è stata annullata per ragioni di sicurezza la manifestazione degli studenti sul cambiamento climatico

**Clima: “Fridays for Future”, studenti in piazza per l’ambiente. Manifestazioni in 182 città italiane**

Oggi è il “Fridays for Future”, giorno della più grande iniziativa studentesca globale in difesa dell’ambiente. Ragazzi di tutte le scuole scenderanno in 1.700 piazze di 126 nazioni, guidati dall’impegno contro il cambiamento climatico e per la difesa del Pianeta dall’attivista 16enne svedese Greta Thunberg. In Italia le manifestazioni si svolgono in 182 città, fra cui Roma, Milano, Torino, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Ancona, l’Aquila, Napoli, Cagliari, Palermo. Non sono previsti simboli di partito o bandiere identitarie, ma solo cartelli e striscioni sul tema dei cambiamenti climatici. Greta Thunberg, promotrice delle marce dei giovani per il clima in tutta Europa, è stata fra l’altro proposta per il Premio Nobel per la pace da tre parlamentari norvegesi in segno di riconoscimento per il suo impegno contro la crisi climatica e il riscaldamento globale.

**Migrazioni: naufragio di migranti nel Mediterraneo fra Marocco e Spagna**

Quarantacinque migranti sono morti ieri nel naufragio della loro imbarcazione nel Mediterraneo mentre stavano tentando di raggiungere la Spagna. Lo riferisce l’attivista spagnola Helena Maleno, a capo di una ong che ha sede a Tangeri. Una fonte ufficiale del Marocco – aggiunge Ansa – parla di 21 migranti soccorsi dalla Marina marocchina ma non conferma le vittime. La stessa fonte riferisce che le persone soccorse provengono tutte da Paesi sub-sahariani e quando sono stati presi a bordo dalla nave della Marina, a nord di Nador, erano in gravi condizioni.

**Regno Unito: Brexit, altro cambio di marcia. Londra adesso chiede all’Ue di rinviare il “divorzio”**

Il governo di Theresa May ottiene da Westminster il placet per chiedere all’Unione europea un rinvio del Brexit. Il voto di ieri sera alla Camera dei Comuni – 412 sì, 202 i no – approva una mozione che consentirà di chiedere all’Ue un rinvio “breve” del recesso, dal 29 marzo al 30 giugno, con l’obiettivo di riproporre intanto per la terza volta al voto di ratifica del Parlamento l’accordo di divorzio raggiunto con Bruxelles a novembre e già bocciato 2 volte. Voto a questo punto in programma per la settima prossima. Intanto da Bruxelles arriva la replica della Commissione Ue: un portavoce ha chiarito che il rinvio non è automatico e spetterà ai leader dei 27 decidere – durante il summit del 21-22 marzo – e dovranno farlo all’unanimità.

**Venezia: dal primo maggio “contributo d’accesso”, 3 euro per visitare in giornata la città lagunare**

Dal primo maggio una gita a Venezia costerà 3 euro in più. Entrerà in vigore il “contributo d’accesso”, ticket d’ingresso che dal 2020, in base alla stagionalità, arriverà a costare fino a 10 euro. Il sindaco della città lagunare Luigi Brugnaro ha spiegato: “Si chiama contributo d’accesso perché a Venezia, va detto con molta chiarezza, abbiamo dei costi di pulizia della città alti come in tanti altri centri storici ma a Venezia in particolare sono straordinariamente alti”. Brugnaro ha voluto anche precisare che non si tratta di un modo per allontanare i turisti ma per rendere la città più accogliente e pulita proprio agli occhi di chi la vuole visitare. Il contributo di accesso è diverso dalla tassa di soggiorno e sarà pagato solo da chi arriva in giornata a Venezia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**VESCOVI UE**

**Jean-Claude Juncker alla Comece: “Faccio appello a voi uomini saggi: l’Europa ha bisogno di pazienza e determinazione”**

14 marzo 2019

M. Chiara Biagioni dall'inviato

Cinquanta minuti d’intervento e poi un confronto con i vescovi. Si è svolta in un clima di profonda fraternità la visita del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, alla Comece dove sono riuniti in assemblea i vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell’Ue. Populismi, povertà, rifugiati, il ruolo dell’Europa nel mondo, Brexit. Moltissimi i temi affrontati da Juncker che al termine del suo discorso ha detto: “Faccio appello a voi uomini saggi. Gli uomini saggi sono pazienti e determinati e l’Europa in questo momento ha bisogno di pazienza e determinazione”. I commenti di mons. Jean Kockerols (Belgio) e di mons. Mariano Crociata (Italia)

(da Bruxelles) – “Faccio appello a voi uomini saggi. Gli uomini saggi sono pazienti e determinati e l’Europa in questo momento ha bisogno di pazienza e determinazione”. Con queste parole Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, ha concluso il suo intervento ai vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell’Ue, riuniti in questi giorni a Bruxelles per la loro Assemblea. Juncker è arrivato nella sede della Comece, a Square de Meeûs, puntuale alle 9.30, mentre fuori, sulla strada, i giornalisti si accalcavano per chiedergli una dichiarazione sulle ultime notizie che arrivavano da Londra. Dopo un educato “buongiorno”, è entrato nella sala riunione della Comece al primo piano e dopo i saluti tra i presenti, ha rivolto ai vescovi un articolato discorso di 50 minuti. Un intervento a 360 gradi dove sono stati elencati i nodi presenti e le sfide future dell’Europa.

Nonostante la bufera Brexit, il vento dei populismi e la voce dei nazionalismi estremi, lo sguardo di Juncker sull’Europa è positivo: l’Unione europea – esordisce – “è sicuramente migliore di quello che si dice”. È innanzitutto “un progetto inclusivo” chiamato – come amava dire Giovanni Paolo II – a “respirare con due polmoni”. Un continente impregnato dei valori cristiani, dove “la dignità della persona umana” è “rispettata indipendentemente dalla razza e dall’orientamento sessuale”. E ai populisti dice: “L’Europa non è contro le Nazioni”, non è un progetto volto a “far sparire le singole identità in un magma europeo”, ma un luogo dove le divergenze e le diversità vengono non solo rispettate ma anche amate. Oggi l’Europa si trova di fronte ad un appuntamento cruciale per il suo futuro e, cioè, le elezioni europee che si terranno a fine maggio e che andranno a ridisegnare il Parlamento e, quindi, gli organi vitali, che andranno a influire sull’intera Unione europea per i prossimi cinque anni. Juncker ha molto apprezzato l’appello al voto che i vescovi Ue hanno rivolto il 14 febbraio.

“L’Europa – ha detto – non può essere lasciata in mano solo ai politici”.

Nel suo discorso Juncker ha parlato anche delle ferite che stanno colpendo in vari modi il continente. Ha fatto riferimento al tema della dignità del lavoro e alla povertà e rivolgendosi ai vescovi ha detto:

“La dottrina sociale è forse l’insegnamento più nobile della Chiesa”

e l’Europa deve riscoprire i valori e i suoi principi guida. Sui rifugiati, il presidente Juncker è stato realista: ha ammesso che dall’Europa è arrivata spesso e solo una “risposta di tecnocratici” e anche a questo riguardo ha detto di aver apprezzato la Dichiarazione del presidente della Comece, Jean-Claude Hollerich, sulla “responsabilità condivisa di accogliere, proteggere, promuovere e integrare” – secondo l’invito di Papa Francesco – i migranti e i rifugiati nelle nostre società. A questo proposito, Juncker ha parlato della necessità di avviare un programma-Africa perché solo agendo sullo sviluppo dei Paesi di quel continente è possibile evitare che i giovani “muoiano in mare”. Solo alla fine del suo intervento, Juncker ha accennato all’affaire Brexit. “La questione è grave”, ha detto aggiungendo che è intenzione dell’Unione europea salvaguardare “una relazione amicale” con il Regno Unito, sulla base di “una storia condivisa” e dei “valori comuni” che legano da sempre l’Inghilterra all’Ue.

“Juncker ha parlato come uomo politico ma anche come cristiano e credente”. Sono i primi commenti dei vescovi europei al discorso del presidente. “È un uomo pragmatico come lo sono i politici dei nostri Paesi”, dice al Sir mons. Jean Kockerols, vescovo ausiliare di Bruxelles e delegato della Conferenza episcopale belga alla Comece. “Ha una esperienza politica unica. E questo suo bagaglio umano e professionale è importante soprattutto in queste situazioni difficili. Nella sua parola c’è sempre una speranza, una convinzione forte per l’Europa”. Ciò che preoccupa i vescovi è che spesso l’Europa è percepita dalla gente come “una realtà lontana”. Da qui l’impegno delle Chiese locali a “far capire che la nostra appartenenza al progetto europeo non è contraria alla nostra identità nazionale o regionale. Credo che Juncker ritenga che le Chiese possano aiutare a costruire e rafforzare questa unità ideale”.

“Le Chiese hanno una parola profetica da dire sull’importanza dell’Unione, sull’ideale europeo di pace, di collaborazione”.

“Noi cristiani abbiamo una grande responsabilità e questo è il momento di ritirarla fuori”, incalza mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina e vicepresidente della Comece. “Questa Europa nasce su una radice che ha anche nella tradizione cristiana il suo punto di forza e la sua anima. Questo è il momento in cui farla uscire fuori perché l’Europa rischia di perdersi, lacerarsi, dividersi. Noi che siamo eredi di questa storia, abbiamo una responsabilità”. “L’esperienza della Gran Bretagna – osserva il vescovo italiano – in un certo senso dimostra che rompere con l’Europa crea problemi enormi e grandi difficoltà. È chiaro che i processi di decomposizione possono esserci e ci preoccupano ma sono processi lenti”. Insomma, lo sguardo sull’Europa deve essere positivo. “Quello che mi ha colpito oggi nell’intervento di Juncker – dice ancora Crociata – è la nota di speranza che lo ha caratterizzato, un messaggio di fiducia nella possibilità che l’Europa ce la faccia. C’è molto lavoro dietro e dentro. Ci sono molte persone che lavorano e credono nell’Europa. Se un messaggio deve essere lanciato ai nostri cittadini è un messaggio di fiducia”:

“C’è la possibilità di fare meglio e di più per superare i limiti che l’organizzazione europea finora ha mostrato. Guardarsi dai rischi va bene ma è anche importante scommettere e potenziare le possibilità e le positività che sono largamente presenti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**VESCOVI UE**

**Jean-Claude Juncker alla Comece: “Faccio appello a voi uomini saggi: l’Europa ha bisogno di pazienza e determinazione”**

14 marzo 2019

M. Chiara Biagioni dall'inviato

Cinquanta minuti d’intervento e poi un confronto con i vescovi. Si è svolta in un clima di profonda fraternità la visita del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, alla Comece dove sono riuniti in assemblea i vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell’Ue. Populismi, povertà, rifugiati, il ruolo dell’Europa nel mondo, Brexit. Moltissimi i temi affrontati da Juncker che al termine del suo discorso ha detto: “Faccio appello a voi uomini saggi. Gli uomini saggi sono pazienti e determinati e l’Europa in questo momento ha bisogno di pazienza e determinazione”. I commenti di mons. Jean Kockerols (Belgio) e di mons. Mariano Crociata (Italia)

(da Bruxelles) – “Faccio appello a voi uomini saggi. Gli uomini saggi sono pazienti e determinati e l’Europa in questo momento ha bisogno di pazienza e determinazione”. Con queste parole Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, ha concluso il suo intervento ai vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell’Ue, riuniti in questi giorni a Bruxelles per la loro Assemblea. Juncker è arrivato nella sede della Comece, a Square de Meeûs, puntuale alle 9.30, mentre fuori, sulla strada, i giornalisti si accalcavano per chiedergli una dichiarazione sulle ultime notizie che arrivavano da Londra. Dopo un educato “buongiorno”, è entrato nella sala riunione della Comece al primo piano e dopo i saluti tra i presenti, ha rivolto ai vescovi un articolato discorso di 50 minuti. Un intervento a 360 gradi dove sono stati elencati i nodi presenti e le sfide future dell’Europa.

Nonostante la bufera Brexit, il vento dei populismi e la voce dei nazionalismi estremi, lo sguardo di Juncker sull’Europa è positivo: l’Unione europea – esordisce – “è sicuramente migliore di quello che si dice”. È innanzitutto “un progetto inclusivo” chiamato – come amava dire Giovanni Paolo II – a “respirare con due polmoni”. Un continente impregnato dei valori cristiani, dove “la dignità della persona umana” è “rispettata indipendentemente dalla razza e dall’orientamento sessuale”. E ai populisti dice: “L’Europa non è contro le Nazioni”, non è un progetto volto a “far sparire le singole identità in un magma europeo”, ma un luogo dove le divergenze e le diversità vengono non solo rispettate ma anche amate. Oggi l’Europa si trova di fronte ad un appuntamento cruciale per il suo futuro e, cioè, le elezioni europee che si terranno a fine maggio e che andranno a ridisegnare il Parlamento e, quindi, gli organi vitali, che andranno a influire sull’intera Unione europea per i prossimi cinque anni. Juncker ha molto apprezzato l’appello al voto che i vescovi Ue hanno rivolto il 14 febbraio.

Nel suo discorso Juncker ha parlato anche delle ferite che stanno colpendo in vari modi il continente. Ha fatto riferimento al tema della dignità del lavoro e alla povertà e rivolgendosi ai vescovi ha detto:

“La dottrina sociale è forse l’insegnamento più nobile della Chiesa”

e l’Europa deve riscoprire i valori e i suoi principi guida. Sui rifugiati, il presidente Juncker è stato realista: ha ammesso che dall’Europa è arrivata spesso e solo una “risposta di tecnocratici” e anche a questo riguardo ha detto di aver apprezzato la Dichiarazione del presidente della Comece, Jean-Claude Hollerich, sulla “responsabilità condivisa di accogliere, proteggere, promuovere e integrare” – secondo l’invito di Papa Francesco – i migranti e i rifugiati nelle nostre società. A questo proposito, Juncker ha parlato della necessità di avviare un programma-Africa perché solo agendo sullo sviluppo dei Paesi di quel continente è possibile evitare che i giovani “muoiano in mare”. Solo alla fine del suo intervento, Juncker ha accennato all’affaire Brexit. “La questione è grave”, ha detto aggiungendo che è intenzione dell’Unione europea salvaguardare “una relazione amicale” con il Regno Unito, sulla base di “una storia condivisa” e dei “valori comuni” che legano da sempre l’Inghilterra all’Ue.

“Juncker ha parlato come uomo politico ma anche come cristiano e credente”. Sono i primi commenti dei vescovi europei al discorso del presidente. “È un uomo pragmatico come lo sono i politici dei nostri Paesi”, dice al Sir mons. Jean Kockerols, vescovo ausiliare di Bruxelles e delegato della Conferenza episcopale belga alla Comece. “Ha una esperienza politica unica. E questo suo bagaglio umano e professionale è importante soprattutto in queste situazioni difficili. Nella sua parola c’è sempre una speranza, una convinzione forte per l’Europa”. Ciò che preoccupa i vescovi è che spesso l’Europa è percepita dalla gente come “una realtà lontana”. Da qui l’impegno delle Chiese locali a “far capire che la nostra appartenenza al progetto europeo non è contraria alla nostra identità nazionale o regionale. Credo che Juncker ritenga che le Chiese possano aiutare a costruire e rafforzare questa unità ideale”.

“Le Chiese hanno una parola profetica da dire sull’importanza dell’Unione, sull’ideale europeo di pace, di collaborazione”.

“Noi cristiani abbiamo una grande responsabilità e questo è il momento di ritirarla fuori”, incalza mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina e vicepresidente della Comece. “Questa Europa nasce su una radice che ha anche nella tradizione cristiana il suo punto di forza e la sua anima. Questo è il momento in cui farla uscire fuori perché l’Europa rischia di perdersi, lacerarsi, dividersi. Noi che siamo eredi di questa storia, abbiamo una responsabilità”. “L’esperienza della Gran Bretagna – osserva il vescovo italiano – in un certo senso dimostra che rompere con l’Europa crea problemi enormi e grandi difficoltà. È chiaro che i processi di decomposizione possono esserci e ci preoccupano ma sono processi lenti”. Insomma, lo sguardo sull’Europa deve essere positivo. “Quello che mi ha colpito oggi nell’intervento di Juncker – dice ancora Crociata – è la nota di speranza che lo ha caratterizzato, un messaggio di fiducia nella possibilità che l’Europa ce la faccia. C’è molto lavoro dietro e dentro. Ci sono molte persone che lavorano e credono nell’Europa. Se un messaggio deve essere lanciato ai nostri cittadini è un messaggio di fiducia”:

“C’è la possibilità di fare meglio e di più per superare i limiti che l’organizzazione europea finora ha mostrato. Guardarsi dai rischi va bene ma è anche importante scommettere e potenziare le possibilità e le positività che sono largamente presenti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

L’EVENTO

Sciopero globale del clima, il giorno dei ragazzi nelle 182 piazze d’Italia

Da Torino a Palermo migliaia di studenti scenderanno in strada nell’ambito di «Fridays for Future», l’iniziativa globale in difesa dell’ambiente. Ecco tutti gli appuntamento

di Leonard Berberi, Chiara Sandrucci

Sarà un enorme orologio umano in piazza Madonna di Loreto a concludere oggi l’appuntamento romano di «Fridays for Future», la più grande iniziativa studentesca globale in difesa dell’ambiente. Una delle 182 piazze in Italia (e delle 1.693 città di 196 Paesi) che con orari diversi hanno aderito all’«ondata verde» della 16enne svedese Greta Thunberg. Nella Capitale sono previsti diversi cortei. L’evento clou sarà quello di piazza Madonna di Loreto con gli interventi alle 11 del geologo Mario Tozzi («unico adulto al quale sarà concesso il microfono») e di Alice (9 anni), Riccardo (13), Francesca e Martina (18), Luca (20) e Federica (24).

Nelle città

Appuntamenti anche a Milano, con il sindaco Beppe Sala che marcerà dalle 11 con la scuola media «Pertini». Non sarà da meno Torino con tanto di flash mob. A Bologna manifesteranno insieme giovani, prof e famiglie. Eventi simili a Firenze, Napoli, Genova, Venezia, Padova, Trieste, Bari, Palermo, Perugia, L’Aquila, Cagliari e Ancona. Nel capoluogo marchigiano ci sarà un presidio davanti all’Università Politecnica delle Marche dove i giovani vogliono contestare la visita del ministro dell’Istruzione Marco Bussetti che l’altro giorno ha spiegato come «venerdì si andrà a scuola regolarmente».

Il ministro Bussetti

Il ministro, con un post su Facebook, ha voluto fare chiarezza. Apprezzando i motivi della manifestazione, ma replicando alle associazioni che l’hanno preso di mira. «Mi accusano di aver detto che gli studenti non devono manifestare, che domani devono andare a scuola — ha scritto —. Come ministro ho solo confermato, non potrei fare altrimenti, che domani (oggi, ndr) le lezioni si svolgeranno regolarmente. Si tratta di un servizio pubblico che è mio dovere garantire». Antonello Giannelli, presidente dell’Associazione nazionale dei presidi, la pensa come Bussetti. «L’attenzione sui cambiamenti climatici deve essere massima», ragiona. «Ma non capisco come possano dei 15enni pensare di invertire questa rotta dannosa scendendo in piazza: avrebbe più senso che il dibattito si svolgesse tra i banchi». Altrimenti, sottolinea, «mi viene il sospetto che serva solo per marinare le lezioni».

I presidi

Il fronte dei dirigenti scolastici non è unito. A Bologna il preside del Scientifico Copernico, Roberto Fiorini, chiederà la giustificazione, ma senza contarla come assenza. Al liceo Russell di Roma la partecipazione sarà giustificata, al Mamiani non scatterà l’assenza se studenti e insegnanti usciranno insieme. Per quattro dirigenti di Torino — Umberto I, Cavour, Berti ed Einstein — oggi sarà giorno di «assenza giustificata». Giulia Guglielmini, preside del Convitto Umberto I, ha organizzato una giornata di co-gestione. Gli studenti del liceo entreranno alle 8, poi andranno al corteo come assenti giustificati. «Sarò presente anch’io alla marcia perché coinvolge la scuola, dato che alcuni nostri studenti parleranno dal palco — dice la dirigente —. E poi per capirli da vicino. Già solo il fatto che se ne stia parlando tanto mi sembra un grande risultato». «Essere a fianco degli studenti in queste richieste così importanti è fare scuola, è questa la scuola che intendo — continua —. Oggi è bene ascoltarli, è importante capire cosa ci dicono e come lo dicono».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Corriere della sera**

**Politica e sfiducia**

**Lasciare le cose a metà**

**Reddito di cittadinanza, quota 100, autonomia, cantieri: questo è il governo delle opere incompiute e delle promesse non mantenute**

di Sabino Cassese

Lasciare le cose a metà

Il reddito di cittadinanza e quota 100, più volte annunciati e finanziati con la legge di bilancio del 30 dicembre, sono regolati da un decreto legge del 28 gennaio. Ma quest’ultimo è ancora alla Camera per essere convertito in legge. Per diventare realtà, bisognerà, poi, che passi sotto le forche caudine delle amministrazioni statali e regionali.

È dal momento della sua costituzione che il governo annuncia una revisione del codice dei contratti pubblici. Sulle modifiche ha anche svolto una consultazione pubblica. Aspettiamo ora che venga presentato al Parlamento un disegno di legge di delega, che dovrà essere approvato e seguito dai decreti delegati. Alle nuove procedure, poi, dovrà abituarsi un’amministrazione oggi intimorita dai troppi controlli, indebolita dall’assenza di tecnici e «sfiduciata» dal governo.

L’autonomia regionale differenziata è un altro dei cavalli di battaglia dell’esecutivo. Per raggiungere intese preliminari con le tre regioni interessate, sono state fatte 85 riunioni. Il governo si è reso ora conto delle resistenze sia interne, sia esterne. Queste possono essere superate solo se si dimostra che la maggiore autonomia concessa ad alcune regioni non va a danno delle altre. Ma la commissione bicamerale che deve valutare i maggiori oneri derivanti dalla differenziazione è ferma, a causa dell’assenza del governo, convocato a riferire.

Il disegno di legge sulla semplificazione e codificazione, approvato dal governo il 12 dicembre scorso, è stato «superato» da ben dieci disegni di legge di semplificazione approvati nel Consiglio dei ministri del 28 febbraio. Anche questi dieci disegni di legge contengono deleghe al governo, e debbono quindi attendere il completamento delle relative procedure.

Questa situazione di «impasse» generalizzato o di ritardo riguarda politiche che sono in cima alla lista del governo. Figurarsi quelle che non lo sono, come i patti per il Sud, che utilizzano i fondi strutturali europei, dei quali abbiamo speso solo il 2 per cento.

La causa più evidente di questa situazione è la continua contrapposizione delle due forze che siedono nel Consiglio dei ministri, veri nemici in casa, l’uno che blocca l’altro per far andare avanti il tema preferito, e che dànno l’impressione di due governi diversi alla guida del Paese. Sulle infrastrutture, ad esempio, il presidente del Consiglio dichiara che assumerà la responsabilità di sbloccare i cantieri e porterà a Palazzo Chigi gli strumenti esecutivi (Investitalia, Strategia Italia), mentre il sottosegretario alle infrastrutture e ai trasporti annuncia la nomina di commissari straordinari e l’ineffabile ministro dello stesso dicastero dichiara che «in Italia non esistono opere pubbliche bloccate». Invece, la Lega dà priorità all’autonomia per Lombardia e Veneto, mentre il M5S la dà a «cantieri e lavoro».

Ma vi sono anche altre cause dei ritardi. I componenti del governo sono più impegnati a dichiarare che a realizzare, confondono fare politica con il proclamare, sono alla ricerca di sempre nuovi temi popolari per farsi ascoltare e far prevalere la propria voce, allo scopo di conquistare nuovi elettori.

Ci sono, poi, l’ansia di cambiamento, che porta a metter troppa carne al fuoco; la costante difficoltà nel fissare priorità; l’inesperienza; l’assenza di dibattito e di ponderazione interni, che dovrebbero precedere la decisione. Da tutto questo discendono un certo velleitarismo, costante disattenzione per gli obiettivi e per le tappe intermedie, un continuo va e vieni delle decisioni, con il risultato di scelte lasciate a metà.

Questo governo delle opere incompiute e delle promesse non mantenute non si rende conto che così coltiva illusioni rapidamente seguite da delusioni, semina incertezza, genera sfiducia nei mercati.

14 marzo 2019 (modifica il 14 marzo 2019 | 21:17)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Christchurch, attacco in due moschee in Nuova Zelanda: almeno 49 morti. La strage in diretta Facebook**

Ad aprire il fuoco nei due luoghi di culto un commando di 4 persone. Esplosivi sarebbero stati attaccati ad alcune auto. Prima della strage era apparso un manifesto anti-immigrati e anti-Islam. In un tweet postato da uno dei terroristi si vedono i caricatori delle armi automatiche con su nomi di assassini di immigrati: compreso l'italiano Luca Traini

di ANNA LOMBARDI

15 marzo 2019

"Sentivo le urla strazianti dei tanti colpiti a morte. Sono rimasto immobile, pregando Dio di essere risparmiato. I killer hanno ucciso alla mia destra e alla mia sinistra. Poi si sono spostati nella stanza dove pregavano le donne e da lì sono arrivate altre urla che non riesco a dimenticare. Siamo fuggiti in massa, coperti di sangue...". E' la drammatica testimonianza raccolta dalla Afp da uno dei sopravvissuti alla strage della moschea di Al Noor, una delle due colpite nella città neozelandese di Christchurch. Un uomo che non vuole dire il suo nome: "Sono ancora terrorizzato". Al Noor è una delle due moschee colpite ieri in Nuova Zelanda durante la preghiera del Venerdì da un commando di quattro persone guidate da un ventottenne australiano, Brenton Tarrant che nell'orribile live della strage si descrive come: "un normale uomo bianco". Spiegando: "mi sono ispirato alla strage compiuta ad Utoya, in Norvegia, da Anders Breivik nel 2011. Voglio uccidere gli stranieri invasori".

Gli attacchi sono avvenuti intorno alle 13.40 ora locale - l'1.40 del mattino in Italia - è il bilancio delle vittime è di almeno quarantanove morti. Tanto che la premier della Nuova Zelanda Jacinta Arden ha subito affermato in diretta televisiva: "E' uno dei giorni più bui della Nuova Zelanda. Siamo davanti a un atto di violenza senza precedenti".

Il primo allarme è arrivato dalla moschea di Al Noor, dove c'erano almeno 300 persone raccolte nella preghiera del venerdì. I killer hanno prima attaccato la sezione maschile e poi si sono spostati nella sala preghiere femminile. Poco dopo il secondo assalto alla moschea di Masjid nel sobborgo di Linwood. La dinamica del secondo attacco non è ancora chiara, ma comporterebbe delle auto cariche di esplosivi. A sparare invece sarebbe stato un commando formato da 3 uomini e una donna, che la polizia è successivamente riuscita a fermare. Ma si teme che ci siano altri complici, parte di una rete molto più larga.

"Il ritrovamento di esplosivi" ha detto il commissario di polizia neozelandese, Mike Bush, durante la prima concitata conferenza stampa "sottolinea la serietà dell'attacco". Tanto più che nelle stesse ore il centro della città era pieno di giovani diretti alla loclale manifestazione per il clima degli studenti, che per ragioni di sicurezza è stata poi cancellata. Fra gli scampati ci sono anche gli atleti della nazionale di cricket del Bangladesh che si erano recati a pregare in una delle due moschee sotto attacco. Sono riusciti a fuggire tutti illesi: ma il match di sabato con la nazionale neozelandese è stato comunque cancellato.

Non sembrano esserci dubbi sul fatto che matrice dell'attacco è il razzismo anti islamico. Poco prima della strage sui social era infatti apparso un manifesto di 87 pagine "anti-immigrati e anti-musulmani" che è stato poi cancellato. Secondo le prime ricostruzioni uno dei killer è di nazionalità australiana: lo ha confermato anche il premier di quel paese, Scott Morrison. Si tratta di un uomo bianco, tra i 30 e i 40 anni che indossava un'uniforme militare quando ha aperto il fuoco.

Christchurch, attacco in due moschee in Nuova Zelanda: almeno 49 morti. La strage in diretta Facebook

Il tweet (ora eliminato) di uno degli attentatori: sulle munizioni i nomi dei killer anti migranti e anti musulmani tra cui quello di Luca Traini

A rendere ancora più odioso l'episodio, è la comparsa, in un tweet postato presumibilmente da uno terroristisi di una lista di nomi di assassini di stranieri scritti su alcuni caricatori di armi automatiche, dove compare anche quello dell'italiano Luca Traini, che nel 2018 tentò una strage di migranti a Macerata ferendo sei persone. Per ragioni di sicurezza tutte le moschee del Paese sono state chiuse. Evacuate anche molte scuole.

Il live della strage trasmesso su Facebook, subito ritirato dalla rete, sta purtroppo ancora circolando. Al punto che la polizia della Nuova Zelanda ha "esortato con forza" media e popolazione a non condividere quei 17 minuti di sangue girati e postati da uno dei killer. Anche molti utenti hanno esortato i social a rimuovere le terribili immagini. E infatti si è subito mossa anche Facebook, con il portavoce locale, Mia Garlick, che poche ore dopo ha confermato che il video della strage è stato rimosso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Oggi in piazza per il clima: manifestazioni in 123 paesiOggi in piazza per il clima: manifestazioni in 123 paesi**

**La manifestazione a Wellington, Nuova Zelanda (reuters)**

**Si allunga l'elenco degli appuntamenti per sensibilizzare sullle politiche salva pianeta: coinvolte 2052 città nel mondo**

di DAVIDE BANFO e CORRADO ZUNINO

ROMA - La giornata di oggi passerà nella storia della lotta per il clima, con una sedicenne protagonista: Greta Thunberg, proposta per il Nobel per la pace.

Cresce di ora in ora il numero delle adesioni a "FridaysForFuture", lo sciopero degli studenti contro i cambiamenti climatici, che vede Francia e Italia prevedere il maggior numero di raduni. Un movimento oramai globale, nato sull'onda dell'esempio dell'attivista svedese sedicenne Greta Thunberg: all'appuntamento di oggi hanno finora aderito movimenti di studenti in 106 Paesi diversi, con manifestazioni previste in 1693 città ai quattro angoli del pianeta.

Greta Thunberg: “Ragazzi per il clima non c'è più tempo anche gli adulti devono agire”

DI LUCA FRAIOLI E GIACOMO TALIGNANI

Da settimane il nuovo movimento degli studenti, trainato da Greta e da altri giovani leader ambientalisti, chiede a gran voce ai governi dei rispettivi Paesi politiche più incisive contro il riscaldamento globale, in particolare per ridurre le emissioni di anidride carbonica, tra i principali gas serra. Lo sciopero salva-pianeta si preannuncia come un evento record: all'ultimo appello lanciato da Greta su Twitter quattro giorni fa ("Il 15 marzo lo sciopero nelle scuole continua. Abbiamo bisogno di tutti. Passa parola!"), stanno rispondendo sempre più movimenti e associazioni. Sul sito dei #FridaysForFuture, aggiornato in tempo reale, vengono elencati in ordine alfabetico tutti i Paesi partecipanti e il numero di piazze coinvolte negli scioperi studenteschi.

Nelle ultime settimane gli studenti di 117 paesi hanno manifestato in 2052 luoghi diversi. E per l'appuntamento di oggi numeri sono davvero impressionanti. L'Italia, con 235 raduni organizzati, è il Paese più attivo, prima di Francia (216), Germania (199), Stati Uniti (168), Svezia (129) e Gran Bretagna (111). In Europa la manifestazione del 15 marzo coinvolgerà gli studenti anche in Spagna (65), Portogallo (36), Belgio (31), Irlanda (31) e Finlandia (26).

DI ALESSANDRO ROSINA

Fuori dall'Ue e dagli Stati Uniti, i Paesi in prima linea sono Canada (54 raduni) e Australia (51). Molto significativa la partecipazione di diverse nazioni dell'America latina, tra cui Messico (28 raduni), Brasile (21), Argentina (18) e Cile (12).In Asia gli studenti più coinvolti sono quelli dell'India, con 29 proteste domani, mentre negli altri Paesi (Giappone, Nepal, Cina, Corea del Sud) la causa per il clima è risulta finora meno partecipata.

Greta si è detta "onorata e molto grata" per essere stata candidata per il Premio Nobel per la Pace. Lo ha scritto in un tweet commentando la proposta fatta al Comitato dei Nobel - che ogni anno, in autunno assegna il prestigioso riconoscimento - da un gruppo di deputati socialisti norvegesi. "La minaccia del clima è probabilmente una delle principali cause di guerre e conflitti. Il movimento di massa che lei ha innescato è un contributo molto importante per la pace", ha spiegato, presentando l'iniziativa, il deputato norvegese Andrè Ovstegard.Sono loro ili studenti saranno in piazza, domani. Per il loro venerdì che guarda al futuro. Saranno in piazza alcuni presidi e diversi professori. Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti martedì scorso aveva detto, di sfuggita: "Si va regolarmente a scuola". Intendeva domani, giorno appunto di strike ambientale. Di fronte a queste posizioni cresce la disobbedienza civile.

LO SPECIALE - IN PIAZZA PER IL PIANETA

Quattro dirigenti scolastici di Torino - sono dei licei Umberto I, Cavour, Berti ed Einstein - in nome dell'autonomia scolastica hanno emanato circolari in cui considerano venerdì 15 giorno di "assenza giustificata" per chi andrà al "#Fridaysforfuture". Altri venti hanno sottoscritto l'appello alla manifestazione, ma non hanno abbuonato la mattina ai ragazzi fuori dalle mura scolastiche. In molti Paesi europei il "Friday" è già considerato giornata di libera uscita per tutti.

A Bologna il preside del Liceo scientifico Copernico, Roberto Fiorini, ha scelto questo escamotage: "Chiederò a chi partecipa la giustificazione, ma non la conterò come assenza. La battaglia sul clima è fondamentale e urgente". Scrivono su Instagram quelli del Liceo Fermi di Bologna: "Ci siamo rotti i polmoni". A Roma, Classico Manara, il preside ha invitato i docenti "ad affrontare il tema durante la giornata di lezione (si suggerisce la visione di alcuni filmati fra quelli indicati sotto)". Al Liceo Russell la partecipazione sarà giustificata, al Mamiani non si trasformerà in assenza se discenti e docenti usciranno insieme: si applicherà il regolamento delle gite. Gli istituti della capitale che avevano aderito, a ieri sera, erano trentadue.

La scuola italiana ha trovato nell'appello di Greta un gancio inaspettato: la risposta è superiore a tutte le chiamate di piazza delle ultime stagioni, e monta. L'Unione degli studenti ha chiesto il blocco della didattica. Ci si organizza a Monza e a Termoli, persino nella Verona dei congressi omofobici: cartelli sul global warming, lezioni a tema, laboratori climatici.

Il professor Daniele Manni, nel 2015 candidato al "Nobel per l'educazione", accompagnerà la seconda A del Galilei-Costa di Lecce, i cosiddetti "ecoisti" visto il percorso didattico realizzato, davanti al Teatro Apollo: illustreranno lì le ragioni dell'ambientalismo scolastico. Il contagio green è sceso alle scuole elementari ed è salito alle università. L'Aquila parteciperà con la rettrice Inverardi e i ricercatori del Cetemps, previsori di eventi estremi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Clima, una generazione che crede nel domani**

**La Spagna sfila dietro un unico striscione: non esistono confini contro i problemi del mondo**

Pubblicato il 15/03/2019

Ultima modifica il 15/03/2019 alle ore 07:12

CARLO PETRINI

In epoca di confini da difendere ci si mobilita per dire che i confini non esistono e che i problemi del mondo sono i problemi di ciascuno. In epoca di individualismo e competizione ci si mobilita per affermare che solo cooperando possiamo uscire dallo stallo. In epoca di paura e chiusura ci si mobilita per ribadire che la speranza nel domani è forte e vigorosa e che non c’è nulla che possa fermarla.

Oggi è certamente una giornata storica, la cui portata si sentirà per lungo tempo. È l’inizio di una stagione differente, l’apertura di un nuovo corso per la politica e la partecipazione internazionale. Una stagione in cui i protagonisti assoluti sono e saranno i giovani, coloro che appena adesso si affacciano sul panorama della vita pubblica. Per la prima volta, sull’onda della forza di una ragazzina svedese di sedici anni, Greta Thunberg, in ogni angolo del pianeta si scende oggi in piazza per gridare ai governanti che non c’è più tempo da perdere, che il momento per invertire la rotta di un cambiamento climatico sempre più minaccioso è adesso. Diversamente non ci sarà alcun domani. Oltre 1.700 eventi in altrettante città di 106 Paesi. Una mobilitazione senza precedenti che, a orari diversi, vedrà la partecipazione di milioni di ragazzi di tutte le età, affiancati e sostenuti da tutte le più grandi organizzazioni internazionali. Da Amnesty International a Greenpeace passando per Wwf e Slow Food. Ragazzi che sciopereranno dalla scuola per affermare che non ha senso studiare se poi non si ascolta chi ha studiato e oggi ci dice che stiamo andando a tappe forzate verso il baratro. Uno sciopero che, in molti casi, verrà sostenuto dagli stessi presidi, caso assolutamente unico.

Le notizie più importanti della settimana e non solo. Scopri Top10 e La cucina de La Stampa

È straordinario assistere a questa ondata che ancora nei giorni scorsi è cresciuta e si è allargata a macchia d’olio, dal basso, senza strutture di coordinamento pesanti, senza vincoli, con l’unico obiettivo di sollevare la grande questione del nostro tempo, quella ambientale. Un’urgenza che ha continuato a crescere tra una generazione che è forse la prima ad avvertire «di pancia» queste istanze. Perché se quelli della mia età analizzano gli studi degli scienziati e su questa base razionalmente si preoccupano, questi ragazzi sentono dentro che non possono più aspettare, sanno di dover esigere risposte ora.

In questi giorni mi trovo in Spagna ed è davvero impressionante osservare come la comunanza di intenti travalichi qualsiasi confine geografico o culturale. Alle 12 di oggi a Bilbao l’appuntamento è davanti al municipio, così come a Madrid, Barcellona, Salamanca e a Granada. A Malaga invece si parte alle 19 come a Valencia. Tutti uniti dallo stesso striscione.

I Fridays for Future, i venerdì per il futuro, partono oggi ma non si fermeranno. Moltissimi sono i luoghi in cui da ora in poi la manifestazione avrà cadenza settimanale o mensile. Da oggi non si scherza più. Mobilitazione permanente perché non abbiamo un altro pianeta dove vivere, non abbiamo un altro ambiente nel quale respirare. Grazie ragazzi per la speranza e gli orizzonti che ci state regalando.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Due razzi contro Israele, dopo due anni tornano a suonare le sirene a Tel Aviv**

Pubblicato il 14/03/2019

Ultima modifica il 14/03/2019 alle ore 21:45

Due razzi sono stati lanciati dal nord della Striscia di Gaza verso Israele. Lo rende noto l’esercito israeliano, specificando che uno dei due razzi è stato intercettato dal sistema di difesa, mentre si ritiene che l’altro sia caduto in uno ’spazio aperto’. Per la prima volta, dopo 2 anni, a Tel Aviv sono tornate a suonare le sirene d’allarme.

I media israeliani fanno riferimento a due esplosioni su Tel Aviv, ma non è chiaro se siano state provocate dall’efficace intervento del sistema di difesa. Ancora nessuna indicazione sui responsabili del lancio. Secondo il quotidiano ’Yedioth Ahronoth’, Hamas avrebbe già evacuato le proprie sedi nell’eventualità di una risposta dell’esercito israeliano.